

LA CENTRALITÀ DELLA DONNA IN FAMIGLIA

La vocazione (tutta femminile) a prendersi cura degli altri

PAOLO GUIDUCCI
Rimini

Come un prisma. L'universo dell'altra metà del cielo è complesso e con tante, differenti facce, ma spesso caratterizzato da un costante filo rosso: il prendersi cura. Una caratteristica tutta femminile che diventa una costante perlomeno in ambito medico, in particolare parlando di gravidanza, chirurgia estetica, ginecologia e neurologia.

Un esempio per tutti: la donna è mediamente più longeva dell'uomo ma vive anche quello che è definito "il paradosso delle donne": mamme, nonne e figlie passano periodi maggiori del maschio in stati di degenza. Nonostante ciò, è lei il *caregiver* della famiglia italiana, è lei che "cura" gli altri membri. Un ruolo insostituibile messo in luce anche dai dati. Quando la cura, anche di disabili, avviene in ambito lavorativo, chi se ne occupa è impegnato per 3 ore al giorno, mentre una donna che si prende cura del figlio o del marito malato lo fa 24 ore su 24. Tutto ciò produce anche ricadute: la donna non ha più vita sociale, spesso abbandona il lavoro fuori casa e si impoverisce e deve fare i conti con il rischio depressivo. Nonostante ciò, «una donna si prenderebbe in carico nel 100% dei casi un figlio malato e nel 90% il marito malato – ha rivelato Matilde Leonardi, direttrice dell'Uoc Neurologia, Salute Pubblica, Disabilità e Coma Research Center, Fondazione Irccs Istituto Neurologico Carlo Besta di Milano, facendo leva su dati statistici – men-

tre un uomo farebbe lo stesso alla moglie malata solo nel 50% dei casi».

“La donna al centro della cura”, il titolo dell'incontro del Meeting, ha dunque un doppio aspetto. Da una parte la donna sempre disponibile in famiglia quando è necessario “chinarsi” sugli altri; dall'altra, possiede molti più farmaci degli uomini, ma questi vengono creati su parametri e struttura corporea prettamente maschile. Servirebbe davvero una medicina di genere, per questa donna abituata a prendersi cura degli altri ma molto meno di se stessa. Per rimediare a questo scompenso è fondamentale, a detta dei medici, la prevenzione. «Il cancro al collo dell'utero è ormai curabile al 100% perché esiste un vaccino. Eppure nel mondo muoiono di questa malattia 250mila donne l'anno, e oltre mille in Italia. Non è più accettabile», è deciso Giovanni Scambia, presidente della Società Italiana Ginecologia Ostetrica.

Essere donna dunque uguale prendersi cura? «La cura è guardare – è la sintesi della Leonardi che riprende il titolo del Meeting – . Essere curati è come guarire».



Peso:12%